

Eserciti, Marine e Stati Nazionali: l'Europa diventa il continente dominante

di Enrico Pantalone

Con l'inizio del quindicesimo secolo si esaurisce definitivamente la spinta delle invasioni/migrazioni dei popoli dell'Asia Centrale verso occidente, di conseguenza anche verso l'Europa e il Medio-Oriente: l'ultimo grande sussulto in questo senso fu dato dalla campagna militare di Timur Barlas (o Tamerlano), imperatore mongolo che dopo aver "devastato" le aride terre sud-occidentali europee andò a sconfiggere nel 1402 i turchi ottomani ad Angore sottomettendo l'Anatolia e l'Asia Minore per imporre il suo dominio sui loro territori.

Il dominio dei mongoli ebbe vita breve perché Timur Barlas dovette ritornare subito in Oriente per mettere ordine nei territori cinesi in sollevazione contro di lui finendo per morire già nel 1405, di fatto in pochi decenni tutta la situazione geo-politica occidentale (Europa e Medio-Oriente) iniziò a trasformarsi in quella che ancora oggi a grandi linee è stata mantenuta con l'Impero Ottomano ben ancorato alle vicende europee e mediterranee piuttosto che a quelle centro-asiatiche da cui se ne era sostanzialmente distaccato pur se la sua etnia storicamente era originaria delle steppe centro-asiatiche.

L'Europa, questo piccolo lembo di territorio posto all'estremo occidente dell'immenso continente asiatico liberato dall'ansia del nemico proveniente da est, sempre così difficile da affrontare, poteva per la prima volta pensare a costruire politiche differenti che non fossero quelle di natura prettamente difensive le quali fino ad allora avevano indubbiamente avuto la preminenza soprattutto per quelle regioni orientali disposte naturalmente dal punto di vista geografico a subire invasioni e devastazioni provenienti dalle popolazioni delle steppe.

Per concretizzare questo ambizioso programma di sviluppo economico-politico oltre che sociale fu necessario che si realizzassero alcune condizioni essenziali:

- la dissoluzione o la riforma del decadente ed elefantiaco universalismo istituzionale medievale e la contemporanea ascesa di forti ed agili stati nazionali capaci di interagire sul territorio molto più rapidamente ed efficacemente rispetto al primo;

- la costruzione di eserciti formati da più cospicue risorse umane adeguatamente addestrate ad affrontare ogni tipo di situazione contingente non solo nelle battaglie o nelle guerre, ma anche nella conquista ed esplorazione di territori sconosciuti e il conseguente ampliamento del sistema logistico a supporto delle truppe;

- il rinnovamento delle tecnologie ad uso militare ed in special modo l'innovazione per perpetrare gli assedi per limitare la perdita di risorse umane con l'introduzione di artiglieria capace di distruggere o danneggiare gravemente le fortificazioni e più tardi con il supporto le armi da fuoco utili nei combattimenti tra soldati;

-lo sfruttamento delle potenzialità marittime in una biosfera ancora tutta da scoprire a quel tempo sia con imponenti flotte mercantili che militari che potevano spingersi fino a limiti impensabili fino ad allora;

-la crescita costante dell'imprenditoria mercantile che garantiva i capitali necessari per soddisfare le richieste degli ammodernamenti tecnologici e varare le imprese di esplorazione geografica via mare.

L'Europa del quindicesimo secolo fu capace di soddisfare tutte queste condizioni perché sostanzialmente non aveva altra scelta, infatti la politica generale di contenimento seguita ad est del continente fino a quel momento non aveva portato praticamente grandi vantaggi in quanto che i Turchi Ottomani s'erano insediati stabilmente su tutti i territori trans-continentali euro-asiatici imponendo il loro dominio sia militarmente che commercialmente, soprattutto lungo i porti medio-orientali, su quelli dell'Egeo e del Mar Nero, obbligando i commercianti che arrivavano da occidente a pagare tariffe estremamente esose per potervi trafficare, in questo senso il Mar Mediterraneo non risultava essere più così importante come nel passato anche se per il momento restava uno snodo tanto logico quanto costoso per l'acquisizione delle ricercatissime spezie arrivate attraverso le rotte marittime verso l'Estremo Oriente .

Non deve quindi sorprendere che la crescita sociale e nazionale registrata in occidente abbia fatto da volano per intraprendere un processo necessario economicamente al continente europeo al fine di rialzarsi definitivamente ed in maniera indiscussa dopo un millennio passato di fatto a subire passivamente la vigoria conquistatrice che veniva impersonata dalle vincenti popolazioni centro-asiatiche.

In questo senso la spinta delle nascenti monarchie nazionali in Europa diede un impulso decisamente maggiore rispetto a quello che poteva fornire un'entità d'impero universale che già come istituzione era senz'altro macchinoso, in più consideriamo che la ricerca del predominio continentale tra le varie nuove realtà generava competizione il che significava anche sviluppo tecnologico applicato in maniera primaria non solo alla formazione delle prime "industrie di settore" nel campo commerciale, ma anche e soprattutto a quelle che operavano nella tecnologia militare o navale.

Le monarchie nazionali si stavano costruendo per legittimare maggiormente la corona rispetto al sistema feudale che aveva imperato in tutto il medioevo europeo imperniato com'era sull'immobilismo sociale dell'aristocrazia di diritto e sul potere temporale ecclesiastico, entrambi grandi nemici dell'assolutismo reale, così l'espansione territoriale al di fuori dei confini continentali si rivelò un aiuto fondamentale per chi deteneva il massimo potere istituzionale.

Il sovrano "nazionale" poteva infatti permettersi una grande libertà d'azione con effetti sia politici che sociali, politici perché imbrigliava i suoi principali avversari potendo promettere conquiste di sterminati territori che portavano nuove ricchezze da suddividere con loro (fossero tanto materiali quanto spirituali), ma nel contempo poteva anche permettersi di promettere alla nascente borghesia imprenditoriale i vantaggi in un campo economico che sarebbero stati determinanti nello sviluppo delle terre conquistate vale a dire la colonizzazione e lo sfruttamento delle principali risorse che si trovavano in quei luoghi: in ogni caso il monarca ne avrebbe tratto vantaggio per

la sua figura e per le sue casse, questo tipo di atteggiamento determinò in molti casi la politica da seguire.

Il monarca nazionale inoltre poteva permettersi anche azioni socialmente utili perché la colonizzazione delle nuove terre richiedeva mano d'opera per creare le infrastrutture necessarie allo sviluppo e queste erano fornite dalla parte della popolazione più povera che faticava a trovare le condizioni minime per una vita decorosa in patria offrendo ad essa una prospettiva migliore per il suo futuro ed un passo in avanti nella scala sociale (principio non sempre realizzato pienamente per la verità).

Un altro punto fondamentale che obbligò all'evoluzione tecnologica ad uso militare e navale gli stati nazionali fu indubbiamente la lotta contro i musulmani dopo gli esiti disastrosi delle Crociate che impietosamente avevano delineato i limiti degli eserciti raccoglietici europei ben lontani dalla grande organizzazione degli avversari sia per risorse umane che per attività logistica e da quelli più antichi della Grecia e di Roma, l'Islam dominava la situazione con le etnie arabe ancora saldamente presenti nel territorio iberico e quelle dei turchi ottomani attive lungo la linea carpatico-balcanica, i primi presenti da secoli nelle terre dove avevano costruito un'affascinante ed elegante civiltà ed i secondi presenti dal secolo precedente in Europa sud-orientale grazie alla loro innata spinta conquistatrice.

I monarchi spagnoli e portoghesi riuscirono inizialmente a porsi idealmente come portabandiera di un'unità nazionale sfruttando la lotta religiosa per i loro fini di dominio potendo contare così senza troppe discussioni sull'apporto del Papato come ispiratore spirituale e della collaborazione più di facciata che d'intenti della nobiltà che generalmente nella vita quotidiana s'opponesse alla casata dominante: la "Reconquista" della penisola iberica durante il quindicesimo secolo fu comunque indubbiamente un primo grande successo militare europeo dopo secoli di sconfitte e devastazioni subite.

Dal punto di vista strettamente militare il problema dei turchi ottomani iniziava attivamente ad occupare ovunque le menti del potere in Europa, essi infatti dominavano infatti il Medio-Oriente, erano già penetrati anche lungo i Balcani e nel 1453 avrebbero definitivamente chiuso la più che millenaria storia dell'Impero Romano d'Oriente conquistando Costantinopoli, non dimentichiamo tuttavia che il loro imperatore era spesso visto più come un possibile alleato economico oltre che militare per i vari monarchi europei che guerreggiavano fra loro piuttosto che un potente nemico da eliminare, insomma ad entrambe le parti conveniva concentrarsi attivamente su una dinamica politica dal background molto più ampio rispetto al passato basata per lo più sulla potenza militare ostentata con numeri imponenti sia per terra che per mare così da intimorire i propri avversari piuttosto che su conflitti sanguinosi su vasta scala.

Non avendo più nemici rovinosi che provenivano dalle steppe asiatiche come nei secoli passati le realtà istituzionali occidentali poterono iniziare a valutare così opzioni di differenti strategie economico-militari da perseguire anche a lunga scadenza, non è un caso che proprio durante il quindicesimo secolo iniziarono a manifestarsi le volontà di conoscere mari e latitudini diverse, di uscire dal piccolo e protetto Mar Mediterraneo o dalle frequentate coste nordafricane poste sul più grande Oceano Atlantico per gettare coraggiosamente lo sguardo verso ciò che allora era ignoto e quindi potenzialmente pericoloso.

In Europa s'iniziò quindi a valutare su come superare l'ostacolo rappresentato dall'Impero Turco per raggiungere i mercati indiani ed eventualmente dell'Estremo Oriente al fine di procurarsi spezie, droghe o altre costosissime e rarissime merci: fino a quel momento infatti le vie percorribili per i traffici commerciali erano sostanzialmente tre: la Via della Seta dura e piena di difficoltà attraverso l'Asia Centrale, quella apparentemente più semplice che dalle coste mediterranee del Medio-Oriente giungeva lungo il Golfo Persico proseguendo via mare verso l'Oceano Indiano, in alternativa si andava in carovana attraverso la Penisola del Sinai per accedere ai porti sul Mar Rosso e da qui verso l'Oceano Indiano, percorso questo molto più complesso del precedente.

In ogni caso si dovevano pagare dazi molto pesanti alle autorità turche per transitare con le merci sul loro territorio e questo frenava di molto l'intraprendenza mercantile europea che spesso si riduceva a comprare le preziose merci direttamente dai commercianti turco-arabi o persiani con margini di guadagno certamente ridotti oppure con il formare società navali in comune con quest'ultimi lasciando a loro l'onere di percorrere le acque lungo l'Oceano Indiano ed anche in questo caso i costi erano ovviamente molto alti.

Così intorno alla metà del XIV° secolo navi portoghesi, spagnole e genovesi iniziarono a discendere le coste Atlantiche dell'Africa Occidentale per capire se si poteva trovare una rotta percorribile che evitasse il passaggio obbligato nei domini turchi scoprendo man mano gli attuali territori del Marocco Occidentale e della Mauritania, poi i portoghesi continuarono a discendere con più insistenza le coste africane dell'Atlantico per spingersi più a meridione verso terre completamente sconosciute.

Una cosa era comunque certa, gli europei non avevano nessuna cognizione della vastità del continente africano e soprattutto di come esso si spingesse profondamente a sud per mancanza di carte geografiche e di informazioni a riguardo, infatti nell'immaginario collettivo del tempo una volta raggiunte le coste del Senegal e della Guinea (conosciute solo attraverso i racconti dei viaggiatori berberi) il continente sarebbe bruscamente rientrato per ricongiungersi al mitico Impero del Prete Gianni collocato idealmente nelle regioni etiopiche e quindi riaffacciandosi verso Oriente sulle coste dell'Oceano Indiano, aprendo teoricamente apriva una rotta "libera" per le Indie.

Questa mancanza d'informazioni era dovuta principalmente al fatto che gli arabi e poi in genere i medio-orientali non avevano condiviso le carte geografiche (redatte fino ad allora) con gli europei per mantenere una supremazia commerciale e per diffondere l'Islam in Africa, tuttavia dopo che quest'ultimi entrarono in possesso della nuova documentazione di conoscenza essa venne diffusa rapidamente in ogni angolo del continente permettendo così ai loro cartografi una volta raggiunte certe latitudini africane di comprendere che in realtà ci si trovava di fronte a un continente ben più imponente andando verso meridione, tutto da scoprire e soprattutto da conquistare.

Il dado era tratto, in poco tempo gli stati europei in grado intraprendere questa avventura si dotarono dei mezzi necessari per realizzare l'impresa di ampliare i commerci oltre ogni limite precedente, i portoghesi furono i primi a doppiare il Capo di Buona Speranza nel 1487 raggiungendo l'Oceano Indiano e l'India sovvenzionati principalmente dalla corona, ma anche navi delle Province Unite dei Paesi Bassi (non

ancora nemmeno uno stato riconosciuto) messe in mare da società private si mossero con tempestività arrivando rapidamente in regioni ancora più lontane, nel 1492 Colombo scoprì anche il continente americano con una flotta spagnola navigando verso occidente: oramai era una rincorsa frenetica alla conquista ed un susseguirsi di avvenimenti che stavano portando l'Europa fuori dal suo guscio "protettivo".

Malinconicamente calava il sipario sulla vecchia "Ecumene Mediterranea" oramai ridotta a traffici puramente locali che poco potevano portare dal punto di vista economico ed inoltre rimanendo molto pericolosi per la presenza dei pirati berberi, così l'antico mondo mercantile si spegneva lentamente per mancanza d'iniziativa peggiorando quando i traffici transoceanici raggiunsero risultati sbalorditivi.

L'aspetto degli studi geografici a carattere scientifico assunse così nel contempo un impegno quasi inderogabile per le nuove realtà statali in quanto fondeva la volontà di potenza militare con quella economica che doveva portare indubbi benefici alle società che rappresentavano politicamente, conseguentemente non si ponevano limiti all'armamento di flotte navali incaricate di rivendicare nuove terre.

Non dimentichiamo che il "sistema" di espansione europea partito sostanzialmente nel corso del quindicesimo secolo finì nel giro di poco più di due secoli per collegare tutti i continenti ed i mari presenti nella biosfera creando di fatto ciò che noi oggi chiamiamo globalizzazione il cui merito deve essere ascritto essenzialmente all'audacia ed alla caparbia dei paesi occidentali che realizzarono uno sviluppo senza precedenti nella storia umana.

In Europa con il costituirsi degli stati nazionali in quasi tutte le sue regioni (fatta eccezione per la penisola italiana e la Germania) pur fra tante difficoltà e con essi vennero a stabilirsi anche i primi rapporti di forza e nel contempo di relazioni stabili, si ridusse man mano il concetto di universalità proveniente dall'antica Roma rispetto al concetto di potere come era sempre stato concepito nei secoli e millenni precedenti per ampliare simultaneamente la natura nel nuovo e più moderno sistema di più nazioni sovrane.

In questo senso la nuova vigoria intraprendente dell'Europa nei confronti dell'intera Biosfera veniva certamente incrementata dalla dissoluzione delle vetuste impalcature medievali che l'avevano costretta a recitare un ruolo di valore molto relativo rispetto alle continue attività delle società asiatiche e medio-orientali, di fatto in generale la stagnante politica di monarchia universale non poteva più rispondere a quel ruolo di guida richiesta dalle nuove esigenze che si prospettavano su una scala territoriale molto più estesa.

In realtà la monarchia universale era in buona sostanza diventata il simbolo della mancanza di consenso politico generale all'interno della società tanto quanto il papato lo era nel campo spirituale, non a caso queste due strutture riconoscevano a fatica le modifiche che stavano cambiando il mondo come lo si conosceva fino al Medioevo, le deludenti e inconcludenti crociate in Medio-Oriente mostrarono probabilmente il lato peggiore di questa dualità che oramai non conteneva più la debordante richiesta di sviluppi organizzativi ed economici diversi che il nuovo contesto mondiale richiedeva.

Occorreva disporre di mezzi materiali, economici e militari che l'universalismo non poteva permettersi e conseguentemente garantire, occorreva determinare una nuova coscienza sociale impensabile per impero e papato, occorreva iniziare ad organizzare l'educazione in maniera più funzionale in modo che producesse risorse umane adatte ai nuovi compiti e soprattutto occorreva accumulare beni finanziari durevoli per potersi permettere la costruzione di flotte ed eserciti possenti in grado di determinare potenza: in poche parole occorreva costruire il capitale come perno economico-politico (privato o pubblico non importava) e questo l'idealismo universalistico di stampo feudale e vetusto non lo poteva fare. ma nemmeno evidentemente sentiva l'esigenza di farlo.

Politica di potenza significava indubbiamente armare eserciti efficienti e flotte navali adatti ad esercitare tale sistema, il mondo medievale non era stato certamente all'altezza di questo compito in Europa e le deficienze dei sistemi difensivi europei o in genere degli eserciti continentali dell'epoca erano stati analizzati freddamente dai migliori esperti militari del primo rinascimento (tra cui ad esempio va annoverato Niccolò Macchiavelli) che li consideravano assolutamente insufficienti a garantire la sicurezza e la conquista eventuale di territori, erano sostanzialmente adatti a delle "campagne" tra forze ridotte che si scontravano generalmente su limitati campi d'azione: Federico I di Svevia il Barbarossa, Imperatore del Sacro Romano Impero (massima autorità universale dell'epoca), scese nel 1162 in Italia per combattere i Comuni della Lega Lombarda con soli 4000 uomini tra cavalieri e fanti al seguito forniti soprattutto da nobili tedeschi non disponendo di proprie truppe finendo per uscire sconfitto.

Le "grandi" battaglie del Basso Medioevo europee si svolgevano normalmente con poche migliaia di uomini per parte, raramente le truppe superavano le 10000 unità, fattore comunque estremamente raro anche perché onestamente non ve n'era gran bisogno perché la necessità era quella di indurre l'avversario alle trattative piuttosto che a distruggerlo, si guerreggiava tra nobili famiglie che detenevano le redini del potere, oppure tra città/stato e feudatari per la correzione di un territorio ed in questo senso milizie limitate e temporanee evitavano esborsi finanziari che avrebbero impattato su bilanci delle sempre esauste casse erariali.

In questo senso gli obiettivi strategici rimanevano ancora essenziali, cioè in generale l'idea era quella di espugnare la principale fortezza (o le principali) dell'avversario con un assedio che evitasse la distruzione del territorio che si voleva conquistare e la conseguente penalizzazione in termini economici: il territorio serviva, ma serviva integro e funzionante.

Nel Basso Medioevo gli eserciti europei adottavano una strategia militare generalmente attuata sulla forza difensiva, difficilmente erano costruiti per l'offensiva e questa debolezza la si riscontrò con fin troppa facilità quando i più preparati eserciti provenienti dalla Steppa Asiatica invasero l'Europa Orientale e il Medio-Oriente conquistando rapidamente enormi territori senza incontrare valide opposizioni e come abbiamo visto furono fermati nella loro avanzata solo da estemporanei fattori del tutto estranei dall'azione difensiva europea.

In realtà l'Europa storicamente già nel corso del Basso Medioevo era andata vicino al collasso militare che avrebbe potuto portare al suo completo annientamento almeno un paio di volte:

-nel 1241 a Legnica, nel Sud-Ovest della Polonia (vicino agli attuali confini con Germania e Cechia), dove le truppe più avanzate dell'esercito mongole avevano sconfitto il raccoglitticcio esercito germanico-polacco che di fatto stava difendendo il fianco orientale del continente iniziando a muoversi per invadere le sue regioni occidentali dove nessuno avrebbe potuto fermarle, ma la fortuna volle che l'Imperatore mongolo Ogodei morisse costringendo tutti i generali più importanti (compresi quelli impegnati sul fronte europeo) a rientrare nella capitale, in Asia Centrale, per l'elezione del successore obbligandoli a ritirare le truppe vincenti al di là del Volga;

-nella seconda metà del 14° secolo quando i Turchi Ottomani sotto la guida di Murad I erano dilagati attraverso lo Stretto dei Dardanelli lungo i Balcani insinuandosi pericolosamente nelle regioni carpatico-danubiane, il figlio Bejediz distrusse a Nicopoli nel 1396 una lega anglo-franco-tedesca-ungherese (messa in piedi alla bene e meglio inneggiando alla Crociata Cristiana), ma anche questa volta la fortuna arrise agli europei perché l'imperatore ottomano fu costretto a richiamare le truppe per disporle in Asia Minore contro il nuovo sovrano mongolo Timur Barlas (o Tamerlano) che peraltro le sconfisse nel 1402.

Lo stesso sistema di fortezze sparse nel territorio tipico del Basso Medioevo si era dimostrato inefficace quando era preso di mira da forze guerriere decisamente preponderanti di numero e votate all'attacco primariamente come quelle provenienti dall'Asia Centrale che evitavano accuratamente gli assedi per espugnarle preferendo seminare il terrore villaggi e campagne così da indurre le truppe locali inferiori di numero e con scarsa propensione all'offensiva ad uscire dalla struttura difensiva per combattere, in Europa Orientale spesso si verificava ciò, ma del resto qualche secolo prima le vincenti invasioni scandinave (cioè da parte dei guerrieri europei più simili nell'azione ai popoli delle steppe) l'avevano già ampiamente dimostrato tanto ad ovest quanto ad est del continente.

In generale così tra forze europee l'assedio prolungato era l'arma principale e questo non richiedeva eserciti numerosi o particolarmente addestrati, spesso l'uso dei primi cannoni o delle bombarde bastava a sollecitare un successivo "accordo" tra le parti anche se obiettivamente queste grandi armi erano difficili da posizionare e da manovrare, alle volte inefficaci contro mura di estrema profondità ma in genere riuscivano a demolire in maniera consistente tanto quanto bastava a ridimensionare le pretese difensive degli assediati ed indurli ad una più pragmatica arrendevolezza: si trattava quindi di una guerra sostanzialmente di posizione che ben si confaceva alla limitata mentalità militare strategica europea del tempo.

Durante il corso del quindicesimo secolo, soprattutto nella seconda metà di esso, le cose iniziarono a modificarsi sotto la spinta dei due maggiori stati occidentali del tempo (ancora in costruzione va detto), cioè Francia e Spagna, infatti i loro monarchi si dotarono di eserciti permanenti e di un parco d'artiglieria di un certo livello per poter perseguire efficacemente alcune politiche che si erano prefissati, imporre la superiorità

in tutto il territorio francese e in parte dell'Italia per i primi e la riconquista dei possedimenti arabi nella penisola iberica per i secondi.

La Spagna inoltre grazie ai suoi grandi porti sia mediterranei che atlantici era nel contempo già in grado di mettere in acqua una flotta importante capace solcare l'oceano, il che significava utilizzare, come avevano insegnato i maestri di navigazione portoghese, navi capaci di fluttuare attraverso i mari più difficili: erano le caravelle e successivamente le caracche, le prime più piccole ed adatte ai viaggi esplorativi e le seconde più grandi per il trasporto cospicuo di merci, entrambe nate dalla nuova tecnologia marittima messa in atto dalle officine navali portoghesi, erano navi molto più agili e veloci di tutte quelle precedenti grazie alla pluri-velatura (quadrata e latina, cioè triangolare), dotate di un armamento d'artiglieria di prim'ordine e capaci di trasportare ovunque uomini, animali e merci, di fatto queste nuove imbarcazioni non avevano senso nel ristretto Mar Mediterraneo configurate com'erano per viaggi e conquiste ben più imponenti ed importanti lungo la biosfera.

Le forze francesi che scesero in Italia alla fine del quindicesimo secolo (1494-95) erano imponenti per il tempo, parliamo di circa 25000/30000 tra soldati, cavalleria pesante e logistica (alcune fonti parlano di 18000, altre di 20000, si trattava comunque di cifre non indifferenti) e di un parco d'artiglieria formato da almeno 40 cannoni trasportati su carri trainati da cavalli che potevano essere facilmente spostati e riposizionati in breve tempo (per l'epoca s'intende).

L'esercito francese scese fino a Napoli senza incontrare alcuna resistenza (il che al di là delle alleanze significava la totale scarsità delle forze di opposizione nella penisola) facendo comprendere come l'evoluzione della strategia militare era completamente cambiata rispetto al passato, forse non era la vera e propria rivoluzione ma senza dubbio fu il primo grande "step" per arrivarci.

Iniziavano così a dissolversi i piccoli stati che erano proliferati durante l'età medievale spesso inglobati in realtà più grandi anche dove non si stava costituendo una grande istituzione nazionale, questo accadeva soprattutto in Italia e Germania, territori dove la pluralità di entità era comunque ancora una norma abbastanza delineata, ridotta certamente ma che funzionerà fino al XIX° secolo.

Stavano cambiando anche le architetture delle strutture difensive posizionate lungo il territorio in modo da permettere maggiore resistenza sia alla forza devastatrice dei cannoni e sia agli assedi prolungati, lo sviluppo maggiore nel quindicesimo secolo e poi nel sedicesimo si ebbe nella penisola italiana tanto che i francesi le diedero il nome di "trace italienne" (impronta italiana) adottandola successivamente: si trattava sommariamente di costruzioni imponenti con mura che potevano arrivare a dodici metri di spessore, dotate degli innovativi bastioni bidirezionali dai quali si poteva utilizzare l'artiglieria su due fronti diversi.

Erano le prime vere e proprie cittadelle militari che potevano ospitare al loro interno molte migliaia di soldati (uno degli esempi più luminosi fu il Castello Sforzesco di Milano) e da cui si poteva dominare anche 80/100 chilometri di territorio circostante, una delle ragioni per cui queste strutture si diffusero principalmente in Italia e soprattutto lungo le coste fu la necessità di difesa del territorio (al di là dell'istituzione

che lo governava) per le continue azioni da parte di turchi e pirati musulmani che imperversavano pericolosamente nel Mar Mediterraneo alla ricerca di bottino e schiavi.

Ben presto le autorità di Francia, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna nel corso del sedicesimo secolo predisposero altrettante strutture difensive come quelle italiane grazie all'opera di architetti ed ingegneri provenienti dalla penisola che avevano già realizzato opere di questo tipo, non è un caso che tutte queste realtà nazionali avessero dei grandi porti oceanici da salvaguardare con i loro magazzini stipati di preziose merci.

Queste strutture peraltro non venivano edificate (oppure aggiornate) solamente in Europa, ma per gli stessi motivi anche nelle nuove terre d'oltreoceano colonizzate a partire dal sedicesimo secolo, anzi si può tranquillamente affermare che proprio da queste cittadelle militari fortificate nacque poi l'urbanizzazione di stampo "europea" intorno ad esse e quindi la costruzione di veri e propri centri abitati per accogliere le masse emigrate dal paese d'origine.

Queste cittadelle erano praticamente inespugnabili o meglio per farlo occorrevano mesi o anni di lavori, risorse umane e finanziarie non indifferenti e solamente fatti eccezionali potevano causarne la caduta soprattutto per cause endemiche, cioè facilitate da quinte colonne o traditori che operavano nella struttura, in realtà il dispendio necessario per espugnarle era talmente alto che si provava avanzando il più possibile la linea dei cannoni o lavorando sotto terra per permettere il posizionamento di mine al fine di cercare di rendere il più inutilizzabili possibili i bastioni, tutto questo però poteva essere perseguito per un periodo limitato giunto il quale si procedeva con altre soluzioni.

Gli eserciti nazionali crescevano intanto notevolmente, sotto Carlo V d'Austria e Francesco I di Francia Spagna e Francia triplicarono gli eserciti di professione rispetto alle truppe di inizio secolo, creando di fatto le prime vere e proprie "accademie" d'addestramento che disciplinavano le truppe, il "Tercios" creato dai nonni di Carlo V e da lui sviluppato era diventato l'assoluto emblema della rivoluzione militare europea con la sua forza e la sua preparazione.

Sparivano definitivamente gli arcieri e i balestrieri sostituiti dagli archibugieri come arma d'appoggio alla fanteria, infatti ci volevano anni per costruire un buon arciere mentre ci voleva poco tempo per imparare ad usare il moschetto, certo al tempo l'uso di questa arma "moderna" era più complicato e ci voleva più tempo per caricarla manualmente rispetto a quello per poggiare una freccia su arco o balestra, ma i risultati sui nemici erano certamente molto più devastanti tanto da demolire intere linee d'attacco, del resto erano diventate inutili anche le lance e le gigantesche spade medievali mentre persisteva l'uso della picca contro le cariche della cavalleria in modo da difendere gli archibugieri e i moschettieri ovviamente ancora non bene coordinati con i tempi dell'azione sul campo.

L'uso delle armi da fuoco portatili al posto delle armi bianche divenne stabile e primario in ogni esercito locale o nazionale circa alla metà del sedicesimo secolo quando il rapporto tra cavalieri e fanti in diverse realtà era cresciuto di uno a dodici/quindici, ampliandosi poi fino ad arrivare a venti negli eserciti più imponenti, con la fanteria formata per lo più da moschettieri che aprivano la strada ad un attacco

con le loro armi stando anche ad una distanza di oltre cento metri (successivamente si andò oltre tale limite ovviamente).

Con i decenni l'uso delle armi da fuoco portatili fece un notevole progresso soprattutto per la lucidità con cui gli addestratori e gli strateghi sviluppavano il sistema legato al ritmo del fuoco contro le forze nemiche, infatti già nella seconda metà del sedicesimo secolo gli archibugieri/moschettieri iniziarono a schierarsi su più file in modo che si potesse sparare senza soluzione di continuità, la prima fila dopo aver sparato si faceva sopravanzare per ricaricare da quella più immediatamente dietro e così via, questa tecnica presto adottata da tutti si dovette ai generali delle Province Unite dei Paesi Bassi, paese che batteggiava contro le forze imperiali spagnole per l'indipendenza, rispecchiando un po' il famoso cambio di linea romano.

In buona sostanza gli eserciti continentali si stavano costruendo numericamente nel modo in cui noi oggi li conosciamo con divisioni gerarchiche ed organizzative lineari, gli addestramenti in comune soprattutto nelle manovre e con le tecnologie moderne diventavano fondamentali, la macchina da guerra degli stati europei andava ancora oliata e perfezionata, ma già stava diventando estremamente efficace rispetto ai secoli medievali.

Sul mare le cose erano andate decisamente meglio o quantomeno l'evoluzione era stata indubbiamente più precoce e soprattutto abbastanza veloce, diciamo che aveva preceduto di circa un secolo quella terrestre perché come abbiamo visto in precedenza le imbarcazioni europee si erano già spinte appena dopo la metà del quindicesimo secolo lungo le coste atlantiche africane fino alle Isole di Capo Verde e successivamente arrivarono lungo il Golfo di Guinea da dove poi si fece rotta per il più profondo meridione di quel continente trovando di fatto la via per risalire l'Oceano Indiano.

La crescita economica generale europea del tardo Medioevo (o del primo Rinascimento a seconda della regione continentale presa in esame) richiedeva uno sforzo indubbiamente molto importante e le flotte navali mercantili rispondevano di fatto a tale esigenza in quanto servivano a drenare ovunque fosse possibile le risorse necessarie commerciando soprattutto laddove non vi era alcuna paura d'incontrare avversari in grado di disturbare.

In effetti lungo le coste africane (e successivamente su quelle americane) non esistevano potentati locali tali da poter impensierire i commercianti europei, i quali con grandi investimenti di capitale mettevano in mare flotte ben armate per acquistare (in Africa) o depredare (in America) tutte le materie prime disponibili e introvabili nel loro continente, per questo fu abbastanza semplice dominare l'Oceano Atlantico, divenuto tanto importante da soppiantare il piccolo Mar Mediterraneo oramai scaduto d'importanza.

Abbiamo visto in precedenza come i portoghesi avessero "inventato" le moderne navi a pluri-velatura (quadrata e latina) che sostituivano quelle a velatura solo latina e parzialmente a remi retaggio del passato, così le più maneggevoli caravelle e le caracche prendevano il posto delle galee che potevano andare bene per il Mar Mediterraneo o il Mar Egeo dove esisteva una fitta rete di basi e porti tali da permettere i rifornimenti o

l'attracco sicuro in caso di tempesta, ma totalmente inadatte a solcare più le difficili acque oceaniche.

Gli stati del Nord Europa (atlantici e baltici) furono indubbiamente avvantaggiati perché le navi a vela latina o quadrata (navi tonde, Nef e Cog) pur se di modesta portata erano già utilizzate normalmente senza l'uso dei remi sia per il trasporto merci che per quello delle truppe se necessario, conseguentemente il passaggio alla velatura tipica delle Caravelle o delle Caracche fu realizzato in tempi brevi (e ile Province Unite dei Paesi Bassi ne furono i grandi interpreti).

Al contrario gli stati marittimi mediterranei, in pratica quelli italiani, ebbero parecchi problemi nel passare alle nuove imbarcazioni sia perché lo standard era quello delle galee e le flotte mercantili o militari avevano un numero enorme di navi a disposizione di questo tipo il che rendeva difficoltoso finanziariamente sostituirle, sul Mediterraneo poi non era così importante la pluri-velatura come sull'oceano, questa "incertezza" impattò pesantemente sul quotidiano marittimo di Venezia, Genova o dei Turchi che videro piano piano ridurre l'economia derivante dai commerci lungo le tradizionali rotte e soprattutto nel caso delle due realtà italiane questo significò la loro fine come potenze europee: molti dei loro migliori navigatori infatti optarono per entrare al servizio delle nuove potenze navali come la Spagna, il Portogallo o la Francia riportando notevoli successi nelle esplorazioni.

Come per gli eserciti di professione anche le marine militari avevano iniziato ad addestrare gli uomini che dovevano combattere sulle navi in maniera specifica creando delle forze abili nell'azione e veloci nei movimenti sul ponte ma anche sulla terraferma una volta sbarcati (in pratica una vera e propria fanteria di mare ante-litteram) mentre nel passato medievale questo tipo d'esperienza non era ritenuta strettamente necessaria perché non esisteva di fatto una flotta permanente, era quindi diversa la logica della strategia applicata ancora secondo i vecchi concetti in cui la marina era generalmente considerata un supporto per il trasporto delle truppe e dei generi di sussistenza quando c'era un conflitto oppure per azioni di disturbo o di provocazione con una gerarchia a bordo tutt'altro che ottimale.

Questo cambiamento nella struttura e nell'organizzazione gerarchica sulle navi probabilmente è stato il vero ago che ha fatto pendere la bilancia a favore degli europei sui mari permettendo le clamorose e rapide conquiste, infatti nel Medioevo tutte le marine "militari" (asiatiche ed europee) che solcavano gli oceani agivano pressappoco allo stesso maniera tenendo presente i limiti delle imbarcazioni e della possibilità di rifornimenti, del resto ovunque le flotte "militari" erano generalmente costituite in caso di guerra o di qualche altra azione di rilievo e non erano certamente di tipo permanente come quelle successive rinascimentali.

Allo stesso modo anche le flotte mercantili rinascimentali europee si differenziavano da quelle medievali non solo per la solidità della struttura, la velocità grazie alle nuove vele, per la possibilità di carichi enormi nelle stive, ma anche perché le risorse finanziarie che drenavano erano considerevolmente aumentate proprio per le grandi distanze da percorrere e per mantenere sempre un know-how tecnologico aggiornato.

Il sostegno maggiore per l'arricchimento delle flotte navali quindi proveniva da capitali privati, spesso compagnie formate da migliaia di soci che investivano per ricavarne dei profitti, la conseguenza era che oltre alle imbarcazioni militari proliferavano quelle dedite al commercio ma organizzate come le prime, con "marines" a bordo pagati dalle compagnie stesse e con armamenti balistici altrettanto efficaci, di fatto si trattava di marine alternative che normalmente lavoravano di comune accordo con quelle dello stato, anzi spesso le sostituivano soprattutto negli scali più lontani: tutto questo fermento esisteva solamente in Europa, nulla di simile poteva essere paragonato in altre parti del mondo conosciuto, immaginiamoci in quello ancora da scoprire.

Marina ed esercito quindi dovevano operare in sinergia in tempo di guerra soprattutto se si agiva in mari sostanzialmente sconosciuti o poco frequentati, il coordinamento era necessario evidentemente se si doveva pianificare uno sbarco in cui la velocità d'azione ed il fattore sorpresa diventava l'arma principale mentre nel Medioevo si sbarcavano tutte le truppe da invasione disponibili che poi si spostavano con tutte le precauzioni possibili nell'entroterra per ingaggiare una battaglia campale o un assedio con l'avversario.

La logica europea a partire dalla fine del XV° secolo era quella di arrivare a controllare il sistema delle vie commerciali marittime nella biosfera così da dominarla economicamente oltre che militarmente, il fatto che tanti stati nazionali parteciparono alla contesa spesso con scontri cruenti non faceva altro che aumentare vertiginosamente il ritmo della messa in acqua di imbarcazioni che potessero condurre in porta tale pratica nel migliore modo possibile.

La politica europea era semplice e fu logica sin dalle prime scoperte geografiche di fine XV° secolo: per dominare l'equilibrio continentale sarebbero state necessarie colonie da sfruttare, il mantenimento di una potenza marittima sulle rotte commerciali che via via si sviluppavano grazie a potenti flotte navali, un esercito addestrato e formato secondo criteri al passo dei tempi e risvolti diplomatici tra gli stati che garantissero il rispetto delle zone d'influenza con cui si sarebbe andati a spartire la Biosfera.

Ricordiamo infine che nel 1494 si delineò la chiara politica europea di conquista e di potenza attraverso il primo documento ufficiale riguardante la "spartizione" delle scoperte territoriali già avvenute o ancora da esplorare su scala mondiale in cui la Biosfera era stata suddivisa in due zone d'influenza da Spagna e Portogallo: il Trattato di Tordesillas del 1494 che faceva seguito alla bolla papale "Inter Caetera" di Alessandro VI espressosi in egual modo come massima entità cattolica.

Il punto centrale di tale trattato erano le Isole del Capo Verde posizionate nell'Oceano Atlantico in Africa all'altezza dell'attuale Senegal: al Portogallo spettavano tutte le terre che dalle coste del Brasile (punto più vicino all'Africa e distante circa 1800 km dal meridiano ideale posto sulle isole di cui più sopra) scorrevano ad est comprendendo tutta l'Africa sub-sahariana dell'Emisfero Australe, l'Oceano Indiano e l'Estremo Oriente terrestre, mentre tutto il resto del "mondo" era di spettanza spagnola, mancavano ovviamente le terre dell'immenso Oceano Pacifico ancora da "scoprire", per intenderci al Portogallo secondo questa ripartizione sarebbero spettate anche una parte cospicua della Groenlandia (quella più o meno raggiunta dagli scandinavi secoli prima)

e dell’Australia (del tutto sconosciuta al tempo) mentre le Filippine sarebbero andate alla Spagna.

Era una linea di demarcazione che andava da nord a sud immaginaria la quale però ci forniva già una chiave di lettura politica di estremo interesse perché in buona sostanza divideva il potere su una scala di valori umani e sociali completamente differente rispetto al passato decisamente evoluta in maniera eurocentrica, cioè senza tener conto di ciò che potevano pensare sulla questione le potenze asiatiche, le uniche in grado eventualmente di frapporsi militarmente a queste decisioni.

Le uniche nazioni che s’opposero al trattato di Tordesillas furono nel tempo le altre potenze navali europee come Francia, Inghilterra, Paesi Bassi e quelli scandinave (in generale tutte nazioni di fede riformata) quando arrivarono a competere con Portogallo e Spagna sui mari, esse non riconobbero tale trattato perpetrando una politica atta a scardinare le certezze iberiche costruite in precedenza ed in questo appoggiate “diplomaticamente” dall’Impero Turco, certamente la potenza asiatica con più interessi in Europa soprattutto tra Mediterraneo, Balcani e Carpazi anche se mai impegnata realmente nella politica di scoperta e colonizzazione di nuove terre d’oltreatlantico.

Indubbiamente la Marina Mercantile del XVI° secolo (ben armata s’intende) ha conosciuto una maggiore diffusione negli studi storici rispetto a quella militare dello stesso periodo perché di fatto essa agiva principalmente nel quotidiano sociale rappresentato dai tanti porti europei (soprattutto atlantici) sempre intensamente trafficati ed indubbiamente attrattiva per la gente comune che poteva scoprirne tutte le potenzialità tecnologiche e le merci rare e preziose che venivano scaricate, l’uomo comune si sentiva vicino ad essa perché poteva constatarne di persona le qualità, spesso l’uomo comune nordeuropeo con qualche risparmio diventava anche socio nell’impresa marittima sapendo di poter contare su un guadagno se non sicuro almeno altamente possibile.

Diverso è il discorso sugli studi storici per la Marina Militare dello stesso periodo che indubbiamente latitano maggiormente, si ricordano sempre le grandi battaglie navali di fine secolo, quella della vittoria delle forze cattoliche della Lega Santa sui turchi a Lepanto (1571) o la tragica distruzione dell’Invincibile Armata spagnola lungo al largo delle coste britanniche (1588) perché in realtà esse furono importanti più politicamente in chiave europea piuttosto che mondiale: infatti Lepanto delineò definitivamente i limitati confini marittimi a cui potevano rivolgersi oramai le vecchie potenze mediterranee sia vincitrici che sconfitte mentre la sconfitta spagnola sui mari britannici segnò il punto d’avvio della straordinaria ascesa come potenza continentale dell’Inghilterra che diverrà presto dominatrice di tutti gli oceani.

In realtà diverse battaglie navali si svolsero ad esempio tra le realtà del settentrione europeo, dal Mar Baltico al Mare del Nord, però esse rimasero tra confini circoscritti e la narrazione storica del tempo non li considerava così importanti da essere immortalati per i posteri, di sicuro però aiutarono molto a costituire flotte capaci di ampliare a dismisura il raggio della loro azioni anche oltre le acque continentali, parliamo di stati come la Danimarca, la Svezia, la Finlandia, la Russia o di quelli germanico-baltici che poi ritroveremo dal secolo successivo oltre Atlantico o addirittura sul Pacifico.

Le forze militari di terra restavano ovviamente primarie per mantenere uno status di potenza continentale, ma le forze navali divennero presto il fulcro dell'espansionismo europeo lungo la biosfera con la loro attività svolta a proteggere le navi mercantili determinanti economicamente e finanziariamente con i loro preziosi carichi, in questo senso lo sviluppo tecnologico delle imbarcazioni e delle risorse umane andava indubbiamente di pari passo a quelle più tipicamente terrestri.

Trasformando le strategie militari sulla terraferma si dovevano giocare forze trasformare anche quelle marittime, la sinergia sviluppata delineò senza grandi incertezze il fenomenale passo in avanti di un continente che solamente un paio di secoli prima sembrava totalmente in ginocchio e sulla difensiva, il merito non poteva che essere attribuito alla grande capacità organizzativa e strutturale che le nuove realtà nazionali stavano costruendo, soprattutto quelle di fede riformata che produssero la svolta capitalistica con la capacità di finanziare anche "l'impossibile".

L'Europa stava sviluppando la sua imperiosa crescita dotandosi di mezzi impensabili fino a pochi secoli prima, stava cambiando il sistema delle guerre e di conseguenza delle conquiste, solo i Turchi Ottomani che di fatto condividevano l'esperienza quotidiana in molte regioni del continente (pensiamo che ancora nel 1683 assediavano Vienna) ed in quelle transcontinentali (tra Europa e Asia) tanto da poterli considerare loro stessi europei si stavano aggiornando allo stesso modo per mantenere la supremazia negli eserciti, nella prima metà del XVI° secolo forse erano ancora superiori da questo punto di vista, sicuramente sul mare non lo erano più anche perché non armarono mai flotte adatte per superare lo Stretto di Gibilterra e solcare l'Oceano Atlantico in cerca di nuovi territori da conquistare: comunque dal XVII° secolo si può affermare che l'Europa si fosse dotata di eserciti e marine all'avanguardia mondiale tali da consentirgli un successivo dominio incontrastato lungo tutta la Biosfera.

La domanda ovviamente che ci si può porre logicamente è per quale motivo le grandi potenze asiatiche abbiano permesso che gli europei dominassero prima commercialmente poi militarmente senza opporre una valida resistenza alla espansione lungo i loro mari, i loro porti ed i loro territori.

Domanda indubbiamente legittima soprattutto se pensiamo che ad esempio i cinesi avevano per primi sviluppato le armi da fuoco con la polvere da sparo già in tempi antichi, avevano dotazioni di artiglieria pesante (i cannoni) impressionante che venivano usati nelle guerre terrestri, ma avevano una sostanziale idiosincrasia ad utilizzarla a bordo delle navi e questo fu certamente fatale quando vennero a contatto con gli europei che invece la usavano pesantemente e bene quando dovevano mettere in ginocchio le coste da conquistare o le flotte avversarie.

In realtà le acque indiane, cinesi o dell'Estremo Oriente, sia quelle dell'Oceano Pacifico che quelle dell'Oceano Indiano erano talmente infestate dai pirati con le loro giunche veloci e spesso imprevedibili che le autorità asiatiche preposte a combatterle preferivano utilizzare i più arcaici sistemi di catapulte e frecce incendiarie per affondarle o bruciarle, i tradizionali intrighi per destabilizzarli e le azioni con l'esercito lungo le loro basi con risultati spesso alterni e quasi mai definitivi, per questo si trovarono tecnicamente impreparati contro gli europei i quali avevano fatto della guerra di mare la base della strategia di conquista.

C'era anche diffidenza nello spostarsi per mare da parte degli asiatici, l'immenso Oceano Pacifico era di fatto sconosciuto oltre un certo limite (Giappone, Filippine, Indonesia ad esempio), l'Australia era sconosciuta perché nessuna potenza orientale aveva mai progettato esplorazioni verso sud che sembravano troppo azzardate, i cinesi ad ovest s'erano spinti fino alle coste del Corno d'Africa ma senza velleità di conquista e il dominio su Ceylon pareva già un grande azzardo, arabi, indiani e persiani commerciavano sull'Oceano Indiano tra l'Asia e l'Africa, ma le loro flotte militari servivano per difendere le zone di mare di competenza, non sembravano esserci velleità naturali di scoprire nuovi mondi, di fatto era sufficiente ciò che potevano più tranquillamente controllare, qui forse subentrava anche il diverso atteggiamento culturale atavico degli asiatici portato più a condividere le esperienze umane maturate (detto con le dovute cautele ovviamente) piuttosto che ad impostarne delle nuove, in questo senso la colonizzazione di terre sconosciute sembrava essere fuori dalla loro logica sociale oltre che politica: gli europei erano comunque sempre dei "barbari" per la cultura dell'Estremo Oriente da mantenere ad una certa distanza se possibile, infatti quando i nuovi arrivati trovavano il modo di dialogare cordialmente tutte le difese ancestrali cadevano di fronte alla scaltrezza portata avanti da questi ultimi.

Difficile capire se le potenze asiatiche fossero coscienti delle spinte espansionistiche europee per reagire con efficacia, di certo è che videro piombare nel giro di pochi decenni così tante navi europee lungo i loro mari e di fronte alle loro coste da rimanere certamente stupite, ma la loro azione non andò mai al di là della difesa dei propri territori finendo per accettare di fatto l'intrusione e la politica prima commerciale poi più direttamente coloniale delle potenze provenienti dal piccolo continente posto all'estremo occidente rispetto al loro.

In effetti dalla comparsa degli europei nell'Oceano Indiano (1488) l'espansione marittima delle loro flotte sulle rotte commerciali verso le "Indie" avvenne in maniera estremamente rapida tanto da non lasciare scampo o possibilità di replica, già poco più di un secolo dopo (inizio del XVII° secolo) i porti principali asiatici erano sotto la "tutela" di Portogallo, Paesi Bassi, Francia e Spagna.

Gli Europei con la loro espansione nella biosfera di fatto crearono l'economia globale, politica praticamente sconosciuta fino a tutto il quindicesimo secolo ampliando gli spazi commerciali e finanziari, ma al tempo stesso anche quelli militari perché per perpetrare i loro interessi al meglio era evidente che servisse un apparato bellico e navale che li sostenesse pienamente.

Gli Europei, una minoranza come popolazione nel contesto della Ecumene conosciuta fino ad allora (alla fine del XV secolo l'Europa contava circa 70 milioni d'abitanti, Cina ed India da sole 200/230 milioni) reagirono ad un mondo in cui gli interscambi commerciali, culturali e sociali sembravano languire decisamente imponendo la loro visione della vita quotidiana con abilità indubbiamente, ma anche con la coercizione e sorprendentemente trovarono una scarsa resistenza da parte di chi invece avrebbe dovuto logicamente resistere, la colonizzazione di nuovi territori lontani e sconosciuti sembrò così un fatto quasi del tutto naturale (non lo era ovviamente).

All'inizio del XV° secolo la Cina deteneva tutti i commerci navali sia sulle rotte conosciute dell'Oceano Pacifico che su quelle dell'Oceano Indiano, poteva sfruttare i

favolosi venti monsonici che permettevano viaggi molto più veloci e lunghi rispetto a quelli possibili lungo i meno ventilati mari occidentali, aveva una flotta di tale potenza che nel corso della prima metà del secolo organizzò diverse spedizioni verso ovest arrivando, come abbiamo visto in precedenza, fino alle coste africane e tecnicamente sarebbe potuta essere la prima realtà ad espandersi globalmente, ma non lo fece, forse la mancanza di stimoli finanziari (ricerca di oro, argento, preziosi, terre da sfruttare), forse un'atavica paura per l'ignoto indubbiamente più difficoltoso nella realizzazione rispetto a ciò che fino a quel momento era stato fatto, forse una completa mancanza di reale necessità di andare oltre il limite culturale ancestrale bloccarono l'espansione iniziata impedendo di fatto che la storia del mondo prendesse una piega diversa.

L'Europa, graziata dal destino forse per l'ennesima volta, produsse di conseguenza uno sforzo umano e tecnologico incredibile per il tempo frutto di un lavoro si protraeva già dai secoli precedenti compattando le esigenze monarchiche, quelle mercantili, quelle militari/navali, quelle nazionali, quelle religiose, quelle sociali e quelle umane finendo per imporre il proprio dominio ovunque, non era certamente facile ma il risultato storico inequivocabilmente ci ha mostrato che ciò avvenne perfino in tempi più brevi di quello che si poteva preventivare.

[Home Page Storia e Società](#)